

Trinità e liberazione



PERIODICO DEI TRINITARI IN ITALIA

Anno XV - n. 1
Gennaio 2023



IL MESSAGGIO DI PAPA FRANCESCO

**Giornata mondiale della pace
"Nessuno può salvarsi da solo"**

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70% DCB S1/LE

BENEDETTO XVI A DIO

UNA VITA IN TRE PAROLE:

"SIGNORE TI AMO"

VITA TRINITARIA

CRISTIANI PERSEGUITATI L'INDAGINE DI 'AIUTO ALLA CHIESA CHE SOFFRE':
LA STRAGE DEI SACERDOTI E RELIGIOSE RAPITI, ARRESTATI O UCCISI NEL 2022

DIREZIONE

Direttore responsabile
Nicola Paparella

Vice direttore
Vincenzo Patichio

AMMINISTRAZIONE

Amministratore unico
Pasquale Pizzuti

EDITORIALE

Edizioni di Solidarietà
Media e Comunicazioni

SEDE

REDAZIONE E PUBBLICITÀ

Piazzetta Padri Trinitari
73040 Gagliano del Capo (Le)
Tel. 3382680900
Fax 08321831477
trinitaeliberazione@gmail.com
www.trinitaeliberazione.it

STAMPA

Cartografica Rosato
Via Nicolò da Lequile, 16/A
www.cartograficarosato.com
73100 Lecce

ABBONAMENTI

Ordinario annuale
Euro 30,00
Sostenitore
Euro 50,00

da versare su
Conto corrente postale
n. 99699258
oppure
Codice Iban
IT 77 K 07601 16000 000099699258
da intestare a
Edizioni di Solidarietà
Media e Comunicazione srl
Piazzetta Padri Trinitari
73040 Gagliano del Capo (Le)



IN UNA STALLA... NELLO SCARTO C'È IL SALVATORE

Passato il Natale, spente le luci delle vetrine, rimesse in ripostiglio le statuine e le ghirlande colorate, possiamo (o, forse, dobbiamo) tornare a riflettere sul simbolo della stalla. Una volta, per vivere più intensamente il senso dell'Avvento, alcune famiglie si riunivano la sera, nella stalla, attorno ad un piccolo lume a petrolio, accanto agli animali, e qui recitavano il rosario e subito dopo, inforcati gli occhiali, salmodiavano: *Regem venturum Dominum, venite adoremus.*

Non c'erano molte stalle nel paese; ma coloro che ne potevano disporre, davano accoglienza ai vicini, per un incontro di preghiera che doveva essere corale e partecipe.

Forse non tutti afferravano il rilievo di quel simbolo - la stalla - ma a nessuno poteva sfuggire l'evidenza del luogo in cui è nato il Redentore. Non la stalla del presepe prefabbricato in plastica colorata, no. Proprio la stalla, quella vera, con la paglia e gli animali, con odori non sempre gradevoli, con i rumori felpati del mulo, della pecora, dell'asino ruggiante. Non era un bel luogo, la stalla, e nemmeno comodo: ci si sedeva come capitava. Su un vecchio coccio capovolto, su una fascina di frasche scricchiolanti, su un sacco di patate e talvolta, semplicemente, sulla nuda terra. Lì, però si pregava in attesa della venuta del Redentore.

Le stalle sono sempre state il simbolo della marginalità. Per la famiglia di Nazareth, da una parte c'era l'albergo, magari semplice ed umile, ma pur sempre un alloggio a misura di persone, e dall'altra c'era il nulla, l'esclusione, il cattivo odore, le mosche ronzanti.

Si potevano immaginare diversi tipi di incarnazione. Il Figlio di Dio poteva scegliere la reggia più esclusiva, o i guanciali di seta del salotto buono della città... No, si è spinto in basso: nel luogo più lontano dal lusso e dal benessere. Peggio di così non si sarebbe potuti andare. Questo è il vero significato della stalla, il simbolo centrale del presepe. E per noi che cerchiamo il volto del Salvatore, questo significa che dobbiamo guardare in basso, verso i luoghi della povertà, della miseria, della sofferenza, della malattia, della marginalità sociale. Se ancora viviamo nella cultura del con-

sumo e dell'abbondanza, ricordiamoci che nello scarto si nasconde il volto del Salvatore.

Se dai paesi della guerra giungono invocazioni d'aiuto, se dai barconi che attraversano il Mediterraneo giungono grida di dolore, se nelle periferie delle città cogliamo le immagini strazianti della sofferenza, della miseria, della ignoranza e dell'abbandono, ricordiamo: sono voci, immagini e invocazioni che vengono dal Principe del mondo, che sulla terra ha trovato posto soltanto in una mangiatoia.

Corriamo verso di Lui, abbracciamolo: ci ha promesso la pace e ci ha assicurato il suo amore.

E sì, spente le luci del Natale, è proprio giunto il momento di vivere il Natale dell'incontro e della pace. Ancora auguri.

**IN UNA MANGIATOIA
SE NELLE PERIFERIE
DELLE CITTÀ COGLIAMO
LE IMMAGINI STRAZIANTI
DELLA SOFFERENZA,
DELLA MISERIA,
DELL'IGNORANZA
E DELL'ABBANDONO...
SONO VOCI, IMMAGINI
E INVOCAZIONI CHE
VENGONO DAL PRINCIPE
DEL MONDO**

Pregiera per la beatificazione del Venerabile Mons. Giuseppe Di Donna Vescovo di Andria

O Padre, fonte di ogni vita e santità;
O Spirito Santo, santificatore, che ami la Chiesa quale tua Sposa;
O Signore Gesù, Pastore dei Pastori, O Santissima Trinità,
inimmaginabile abisso d'amore,
che ti espandi su tutte le creature e le rendi felici,
la comunità diocesana di Andria ti rende grazie per aver disposto
che il Vescovo Giuseppe Di Donna
presiedesse e guidasse la nostra Chiesa locale
negli anni centrali dello scorso secolo,
segnati da eventi bellici che provocarono
tanta sofferenza, tanti lutti e tante povertà.
Predicando e testimoniando il Vangelo
il Venerabile Vescovo Giuseppe ha lasciato
intensa fama di santità che, a distanza di tanti decenni,
è ancora custodita con immensa gratitudine
da tanti fedeli che lo invocano per ricevere luce e protezione.
Umilmente ti preghiamo: concedici, per sua intercessione,
la grazia che ti chiediamo [...] affinché per la tua gloria
la sua santità di vita sia riconosciuta dalla Chiesa
perché, dopo averlo conosciuto in terra come nostro maestro e pastore,
possiamo godere di averlo in cielo come nostro protettore.
Santa Maria dei Miracoli interceda per noi presso di Te,
Divino Pastore, e ci conceda quanto ti chiediamo con fede.
Amen

+ Luigi Mansi
Vescovo

La vera grandezza di una persona si misura dalla sua umiltà. Non è facile descrivere in modo sintetico la grandezza del papa emerito Benedetto XVI, una delle figure più illuminate della Chiesa del dopo Concilio. È spesso descritto come fine teologo, grande maestro di fede, grande pensatore.

A mio parere, il tratto più significativo della sua personalità e il suo più alto contributo di amore alla vita e al rinnovamento della Chiesa, papa Benedetto XVI ce lo ha donato con la sua umiltà. Nel giorno della sua elezione al soglio pontificio si presentò al mondo come un "umile lavoratore nella vigna del Signore", affidandosi al padrone della vigna che guida la sua Chiesa anche con strumenti inadeguati, come lui stesso si riteneva. È stato pontefice nel senso etimologico del termine, costruttore di ponti, uomo di dialogo, convinto sostenitore del rapporto fruttuoso tra fede e ragione, entrambe al servizio della Verità.

La sua grande umiltà sorretta da una profonda intelligenza della fede sono stati i pilastri che hanno sostenuto il suo profondo magistero e che si sono pienamente manifestati nel suo ultimo gesto, ossia nella sua scelta di rinunciare al ministero petrino. Un gesto che sconvolse il mondo, poco abituato a vedere uomini potenti fare un passo indietro per preservare e garantire un bene più grande. Un gesto che si può considerare come la chiave di lettura di tutto il suo pontificato.

Al centro del suo insegnamento e della sua profonda riflessione teologica ritroviamo questo atteggiamento di umiltà, che dispone l'uomo a riconoscere solo in Dio l'unica ancora di salvezza, l'unica verità che illumina ogni uomo ed ogni popolo. Egli stesso considerava l'umiltà come la via maestra e la condizione indispensabile di ogni ricerca teologica, descrivendola con queste parole: "l'umiltà, che vede i limiti di ciò che ci è proprio e apre così la strada alla Verità più grande. Solo l'umiltà può trovare la Verità e la Verità a sua volta è il fondamento dell'Amore, dal quale ultimamente tutto dipende" (Messaggio del papa emerito Benedetto XVI alla Commissione Teologica Internazionale - 22 ottobre 2019).

In un mondo dominato dalla "dittatura del relativismo", in cui non c'è spazio e non c'è tempo per Dio, papa Benedetto XVI ha ribadito con grande forza e coraggio il bisogno insopprimibile del-



la "Verità assoluta e dell'Amore eterno" che è Dio (*Caritas in Veritate*, n.1). Una società senza Dio finisce con il diventare una società disumana, dove i diritti fondamentali e la dignità della persona vengono continuamente cal-

pestrati e dove la logica perversa del potere, dell'egoismo e della superbia genera violenza, conflitti e distruzione. Dio resta, quindi, l'unico fondamento di cui abbiamo bisogno per costruire un mondo più giusto e fraterno.

A noi ora, tocca fare tesoro dell'insegnamento di questo grande pontefice che con la sua profondità di pensiero e il suo stile mite e umile resterà a lungo un grande faro per il cammino della Chiesa.

IL TESTAMENTO SPIRITUALE

Se in quest'ora tarda della mia vita guardo indietro ai decenni che ho percorso, per prima cosa vedo quante ragioni abbia per ringraziare. Ringrazio prima di ogni altro Dio stesso, il dispensatore di ogni buon dono, che mi ha donato la vita e mi ha guidato attraverso vari momenti di confusione; rialzandomi sempre ogni volta che incominciavo a scivolare e donandomi sempre di nuovo la luce del suo volto. Retrospectivamente vedo e capisco che anche i tratti bui e faticosi di questo cammino sono stati per la mia salvezza e che proprio in essi Egli mi ha guidato bene.

Ringrazio i miei genitori, che mi hanno donato la vita in un tempo difficile e che, a costo di grandi sacrifici, con il loro amore mi hanno preparato una magnifica dimora che, come chiara luce, illumina tutti i miei giorni fino a oggi. La lucida fede di mio padre ha insegnato a noi figli a credere, e come segnava è stata sempre salda in mezzo a tutte le mie acquisizioni scientifiche; la profonda devozione e la grande bontà di mia madre rappresentano un'eredità per la quale non potrò mai ringraziare abbastanza. Mia sorella mi ha assistito per decenni disinteressatamente e con affettuosa premura; mio fratello, con la lucidità dei suoi giudizi, la sua vigorosa risolutezza e la serenità del cuore, mi ha sempre spianato il cammino; senza questo suo continuo precedermi e accompagnarmi non avrei potuto trovare la via giusta.

Di cuore ringrazio Dio per i tanti amici, uomini e donne, che Egli mi ha sempre posto a fianco; per i collaboratori in tutte le tappe del mio cammino; per i maestri e gli allievi che Egli mi ha dato. Tutti li affido grato alla Sua bontà. E voglio ringraziare il Signore per la mia bella patria nelle Prealpi bavaresi, nella quale sempre ho visto trasparire lo splendore del Creatore stesso. Ringrazio la gente della mia patria perché in loro ho potuto sempre di nuovo sperimentare la bellezza della fede. Prego affinché la nostra terra resti una terra di fede e vi prego, cari compatrioti: non lasciatevi distogliere dalla fede. E finalmente ringrazio Dio per tutto il bello che ho potuto sperimentare in tutte le tappe del mio cammino, specialmente però a Roma e in Italia che è diventata la mia seconda patria.

A tutti quelli a cui abbia in qualche modo fatto torto, chiedo di cuore perdono.

Quello che prima ho detto ai miei compatrioti, lo dico ora a tutti quelli che nella Chiesa sono stati affidati al mio servizio: rimanete saldi nella fede! Non lasciatevi confondere! Spesso sembra che la scienza — le scienze naturali da un lato e la ricerca storica (in particolare l'esegesi della Sacra Scrittura) dall'altro — siano in grado di offrire risultati inconfutabili in contrasto con la fede cattolica. Ho vissuto le trasformazioni delle scienze naturali sin da tempi lontani e ho potuto constatare come, al contrario, siano svanite apparenti certezze contro la fede, dimostrandosi essere non scienza, ma interpretazioni filosofiche solo apparentemente spettanti alla scienza; così come, d'altronde, è nel dialogo con le scienze naturali che anche la fede ha imparato a comprendere meglio il limite della portata delle sue affermazioni, e dunque la sua specificità. Sono ormai sessant'anni che accompagno il cammino della Teologia, in particolare delle Scienze bibliche, e con il susseguirsi delle diverse generazioni ho visto crollare tesi che sembravano incrollabili, dimostrandosi essere semplici ipotesi: la generazione liberale (Harnack, Jülicher ecc.), la generazione esistenzialista (Bultmann ecc.), la generazione marxista. Ho visto e vedo come dal groviglio delle ipotesi sia emersa ed emerga nuovamente la ragionevolezza della fede. Gesù Cristo è veramente la via, la verità e la vita — e la Chiesa, con tutte le sue insufficienze, è veramente il Suo corpo.

Infine, chiedo umilmente: pregate per me, così che il Signore, nonostante tutti i miei peccati e insufficienze, mi accolga nelle dimore eterne. A tutti quelli che mi sono affidati, giorno per giorno va di cuore la mia preghiera.



Nelle tre foto piccole le visite di Benedetto XVI a Rocca di Papa, pellegrino nel santuario trinitario dedicato alla Madonna del Tufo di cui il Papa emerito era devotissimo



«Riguardo poi ai tempi e ai momenti, fratelli, non avete bisogno che ve ne scriva; infatti sapete bene che il giorno del Signore verrà come un ladro di notte» (Prima Lettera di San Paolo ai Tessalonicesi 5,1-2).

1 Con queste parole, l'Apostolo Paolo invitava la comunità di Tessalonica perché, nell'attesa dell'incontro con il Signore, restasse salda, con i piedi e il cuore ben piantati sulla terra, capace di uno sguardo attento sulla realtà e sulle vicende della storia. Perciò, anche se gli eventi della nostra esistenza appaiono così tragici e ci sentiamo spinti nel tunnel oscuro e difficile dell'ingiustizia e della sofferenza, siamo chiamati a tenere il cuore aperto alla speranza, fiduciosi in Dio che si fa presente, ci accompagna con tenerezza, ci sostiene nella fatica e, soprattutto, orienta il nostro cammino. Per questo San Paolo esorta costantemente la Comunità a vigilare, cercando il bene, la giustizia e la verità: «Non dormiamo dunque come gli altri, ma vegliamo e siamo sobri» (5,6). È un invito a restare svegli, a non rinchioderci nella paura, nel dolore o nella rassegnazione, a non cedere alla distrazione, a non scoraggiarci ma ad essere invece come sentinelle capaci di vegliare e di cogliere le prime luci dell'alba, soprattutto nelle ore più buie.

2 Il Covid-19 ci ha fatto piombare nel cuore della notte, destabilizzando la nostra vita ordinaria, mettendo a soqquadro i nostri piani e le nostre abitudini, ribaltando l'apparente tranquillità anche delle società più privilegiate, generando disorientamento e sofferenza, causando la morte di tanti nostri fratelli e sorelle.

Spinti nel vortice di sfide improvvise e in una situazione che non era del tutto chiara neanche dal punto di vista scientifico, il mondo della sanità si è mobilitato per lenire il dolore di tanti e per cercare di porvi rimedio; così come le Autorità politiche, che hanno dovuto adottare notevoli misure in termini di organizzazione e gestione dell'emergenza.

Assieme alle manifestazioni fisiche, il



IL VIRUS DELLA GUERRA DOPO LA PANDEMIA, "UN ALTRO FLAGELLO", LA GUERRA: "VIRUS PIÙ DIFFICILE DA SCONFIGGERE DI QUELLI CHE COLPISCONO L'ORGANISMO UMANO, PERCHÉ PROVIENE DALL'INTERNO DEL CUORE UMANO CORROTTO"

**NESSUNO PUÒ SALVARSI DA SOLO
RIPARTIRE DAL COVID-19 PER TRACCIARE INSIEME SENTIERI DI PACE**

Covid-19 ha provocato, anche con effetti a lungo termine, un malessere generale che si è concentrato nel cuore di tante persone e famiglie, con risvolti non trascurabili, alimentati dai lunghi periodi di isolamento e da diverse limitazioni di libertà.

Inoltre, non possiamo dimenticare come la pandemia abbia toccato alcuni nervi scoperti dell'assetto sociale ed economico, facendo emergere

contraddizioni e disuguaglianze. Ha minacciato la sicurezza lavorativa di tanti e aggravato la solitudine sempre più diffusa nelle nostre società, in particolare quella dei più deboli e dei poveri.

Pensiamo, ad esempio, ai milioni di lavoratori informali in molte parti del mondo, rimasti senza impiego e senza alcun supporto durante tutto il periodo di confinamento.

Raramente gli individui e la società progrediscono in situazioni che generano un tale senso di sconfitta e amarezza: esso infatti indebolisce gli sforzi spesi per la pace e provoca conflitti sociali, frustrazioni e violenze di vario genere. In questo senso, la pandemia sembra aver sconvolto anche le zone più pacifiche del nostro mondo, facendo emergere innumerevoli fragilità.

3 Dopo tre anni, è ora di prendere un tempo per interrogarci, imparare, crescere e lasciarci trasformare, come singoli e come comunità; un tempo privilegiato per prepararsi al "giorno del Signore". Ho già avuto modo di ripetere più volte che dai momenti di crisi non si esce mai uguali: se ne esce o migliori o peggiori. Oggi siamo chiamati a chiederci: che cosa abbiamo imparato da questa situazione di pandemia? Quali nuovi cammini

dovremo intraprendere per abbandonare le catene delle nostre vecchie abitudini, per essere meglio preparati, per osare la novità? Quali segni di vita e di speranza possiamo cogliere per andare avanti e cercare di rendere migliore il nostro mondo?

Di certo, avendo toccato con mano la fragilità che contraddistingue la

CONTINUA A PAG. 6



CONTINUA DA PAG. 5

realtà umana e la nostra esistenza personale, possiamo dire che la più grande lezione che il Covid-19 ci lascia in eredità è la consapevolezza che abbiamo tutti bisogno gli uni degli altri, che il nostro tesoro più grande, seppure anche più fragile, è la fratellanza umana, fondata sulla comune figliolanza divina, e che nessuno può salvarsi da solo. È urgente dunque ricercare e promuovere insieme i valori universali che tracciano il cammino di questa fratellanza umana. Abbiamo anche imparato che la fiducia riposta nel progresso, nella tecnologia e negli effetti della globalizzazione non solo è stata eccessiva, ma si è trasformata in una intossicazione individualistica e idolatrica, compromettendo la garanzia auspicata di giustizia, di concordia

e di pace. Nel nostro mondo che corre a grande velocità, molto spesso i diffusi problemi di squilibri, ingiustizie, povertà ed emarginazioni generano violenze e anche guerre.

Mentre, da una parte, la pandemia ha fatto emergere tutto questo, abbiamo potuto, dall'altra, fare scoperte positive: un benefico ritorno all'umiltà; un ridimensionamento di certe pretese consumistiche; un senso rinnovato di solidarietà che ci incoraggia a uscire dal nostro egoismo per aprirci alla sofferenza degli altri e ai loro bisogni; nonché un impegno, in certi casi veramente eroico, di tante persone che si sono spese perché tutti potessero superare al meglio il dramma dell'emergenza.

Da tale esperienza è derivata più for-

te la consapevolezza che invita tutti, popoli e nazioni, a rimettere al centro la parola "insieme". Infatti, è insieme, nella fraternità e nella solidarietà, che costruiamo la pace, garantiamo la giustizia, superiamo gli eventi più dolorosi. Le risposte più efficaci alla pandemia sono state, in effetti, quelle che hanno visto gruppi sociali, istituzioni pubbliche e private, organizzazioni internazionali uniti per rispondere alla sfida, lasciando da parte interessi particolari. Solo la pace che nasce dall'amore fraterno e disinteressato può aiutarci a superare le crisi personali, sociali e mondiali.

4 Al tempo stesso, nel momento in cui abbiamo osato sperare che il peggio della notte della pandemia da Covid-19 fosse stato superato, una nuova terribile sciagura si è ab-

battuta sull'umanità. Abbiamo assistito all'insorgere di un altro flagello: un'ulteriore guerra, in parte paragonabile al Covid-19, ma tuttavia guidata da scelte umane colpevoli. La guerra in Ucraina miete vittime innocenti e diffonde incertezza, non solo per chi ne viene direttamente colpito, ma in modo diffuso e indiscriminato per tutti, anche per quanti, a migliaia di chilometri di distanza, ne soffrono gli effetti collaterali – basti solo pensare ai problemi del grano e ai prezzi del carburante.

Di certo, non è questa l'era post-Covid che speravamo o ci aspettavamo. Infatti, questa guerra, insieme a tutti gli altri conflitti sparsi per il globo, rappresenta una sconfitta per l'umanità intera e non solo per le parti direttamente coinvolte. Mentre per il Covid-19 si è trovato un vaccino, per la guerra ancora non si sono trovate soluzioni adeguate. Certamente il virus della guerra è più difficile da sconfiggere di quelli che colpiscono l'organismo umano, perché esso non proviene dall'esterno, ma dall'interno del cuore umano, corrotto dal peccato (cfr Vangelo di Marco 7,17-23).

5 Cosa, dunque, ci è chiesto di fare? Anzitutto, di lasciarci cambiare il cuore dall'emergenza che abbiamo vissuto, di permettere cioè che, attraverso questo momento storico, Dio trasformi i nostri criteri abituali di interpretazione del mondo e della realtà. Non possiamo più pensare solo a preservare lo spazio dei nostri interessi personali o nazionali,

ma dobbiamo pensarci alla luce del bene comune, con un senso comunitario, ovvero come un "noi" aperto alla fraternità universale. Non possiamo perseguire solo la protezione di noi stessi, ma è l'ora di impegnarci tutti per la guarigione della nostra società e del nostro pianeta, creando le basi per un mondo più giusto e pacifico, seriamente impegnato alla ricerca di un bene che sia davvero comune.

Per fare questo e vivere in modo migliore dopo l'emergenza del Covid-19, non si può ignorare un dato fondamentale: le tante crisi morali, sociali, politiche ed economiche che stiamo vivendo sono tutte interconnesse, e quelli che guardiamo come singoli problemi sono in realtà uno la causa o la conseguenza dell'altro. E allora, siamo chiamati a far fronte alle sfide del nostro mondo con responsabilità e compassione. Dobbiamo rivisitare il tema della garanzia della salute pubblica per tutti; promuovere azioni di pace per mettere fine ai conflitti e alle guerre che continuano a generare vittime e povertà; prenderci cura in maniera concertata della nostra casa comune e attuare chiare ed efficaci misure per far fronte al cambiamento climatico; combattere il virus delle disuguaglianze e garantire il cibo e un lavoro dignitoso per tutti, sostenendo quanti non hanno neppure un salario minimo e sono in grande difficoltà. Lo scandalo dei popoli affamati ci ferisce. Abbiamo bisogno di sviluppare, con politiche adeguate, l'accoglienza e l'integrazione, in particolare nei confronti dei migranti e di coloro che vivono come scartati nelle nostre società. Solo spendendoci in queste situazioni, con un desiderio altruista ispirato all'amore infinito e misericordioso di Dio, potremo costruire un mondo nuovo e contribuire a edificare il Regno di amore, di giustizia e di pace.

Nel condividere queste riflessioni, auspico che nel nuovo anno possiamo camminare insieme facendo tesoro di quanto la storia ci può insegnare. Formulo i migliori voti ai Capi di Stato e di Governo, ai Responsabili delle Organizzazioni internazionali, ai Leaders delle diverse religioni. A tutti gli uomini e le donne di buona volontà auguro di costruire giorno per giorno, come artigiani di pace, un buon anno! Maria Immacolata, Madre di Gesù e Regina della Pace, interceda per noi e per il mondo intero.

IL CARD. CZERNY

TUTTE LE DOMANDE DEL PAPA

Oggi il Messaggio per la pace del 2023 ci invita a chiedere: Cosa abbiamo imparato dal Covid? Quali lezioni possiamo imparare da questo momento di crisi? Quali segni di vita e di speranza possiamo raccogliere nonostante questo momento difficile? Dopo tutto quello che abbiamo sofferto, quale dovrebbe essere la nostra visione dell'umanità e della società per il futuro? Quali sono le lezioni per la pace del tempo di Covid? Lo ha detto il card. Michael Czerny, prefetto del Dicastero per il Servizio dello

Sviluppo umano integrale, a proposito del messaggio di Papa Francesco per la Giornata mondiale della pace. Il cardinale rilancia le parole del Papa: "Lasciamo che i nostri cuori siano cambiati dall'emergenza che abbiamo vissuto" e "rimetti insieme la parola al centro". Con questo messaggio del 2023, che riflette sul Covid e guarda avanti verso la pace, il cardinale sottolinea che "la Commissione Covid-19 ha portato a termine il suo lavoro e le preoccupazioni saranno riprese dal Dicastero partecipanti".

Chiesa cattolica vietata nei territori occupati dai russi. Per questo, padre Oleksandr Bogomaz, sacerdote della Chiesa greco-cattolica di Melitopol, è stato preso con la forza, interrogato per tre ore e minacciato. Poi dopo la lettura di una "sentenza" di accusa-farsa, è stato buttato fuori dalla città. "Non ho subito violenze fisiche, non ho perso nemmeno un capello dalla mia testa. Ma è un miracolo grande di cui non so spiegarmi i motivi". Lo racconta lo stesso sacerdote di Melitopol, la città attualmente sotto l'occupazione russa, conosciuta come la "porta della Crimea" per la sua posizione all'incrocio di due grandi autostrade e una linea ferroviaria cruciale che collega la Russia alla penisola e ad altri territori che occupa nel sud dell'Ucraina. Un territorio strategico che le forze ucraine stanno cercando di riprendersi insieme all'intera regione di Zaporizhzhia, fino alla vicina Kherison. "Svolgevo il mio ministero nella città di Melitopol dal 2016", racconta il sacerdote. "Per tre anni ho aiutato nella pastorale presso la parrocchia della Natività della Santissima Theotokos, e poi per tre anni e mezzo sono stato amministratore della parrocchia. Sono stato prelevato il 1° dicembre 2022. Era la settima volta che rappresentanti dei servizi speciali russi venivano per perquisirmi. Ho domandato chi fossero, ma non si sono presentati. C'è stata una perquisizione in casa, tutto è stato capovolto. Ci hanno portato via anche il nostro pulmino".

È stato arrestato?

Non sono stato tenuto prigioniero, mi è stato semplicemente detto che nella regione di Zaporizhzhia, che è controllata dalla Federazione russa, la Chiesa cattolica, in particolare la Chiesa greco-cattolica e la Chiesa cattolica romana, è ora vietata. Sono stato portato con forza al penultimo posto di blocco, vicino a Vasylivka, e poi ho attraversato a piedi la linea di demarcazione. L'esercito e la polizia ucraini, a mia richiesta, mi hanno portato a Zaporizhzhia.

Con quali motivazioni è stato cacciato da Melitopol?

La sentenza mi è stata letta al penultimo posto di blocco, controllato dalle truppe russe, vicino a Vasylivka. C'era una bandiera della Federazione russa. Sono stato messo accanto a questa bandiera e mi è stata letta la decisione. Il nome ufficiale di questo proces-

LA VICENDA DEL SACERDOTE PRESO CON LA FORZA, MINACCIATO E BUTTATO FUORI DALLA SUA CITTÀ UCRAINA: LA STORIA DI PADRE OLEKSANDR CHE NON VUOLE PROVARE ODIO



so è in russo 'vydvoreniie' che significa 'scomunica', 'per incitamento all'inimicizia razziale, incitamento all'inimicizia interreligiosa, ostacolo alle attività dei servizi sociali e persona socialmente pericolosa'. Così più o meno sono state formulate le accuse contro di me, e per le quali sono stato 'deportato'. Mi è stato anche detto che la decisione non è stata presa dalle persone in particolare che mi hanno portato via, ma dalla dirigenza superiore, cioè dalle autorità di occupazione superiori.

Ha avuto paura di morire?

Non ho mai pensato a questo. Ero spaventato. C'era un uomo a Vasylivka, penso che fosse del servizio di sicurezza della Federazione russa, che mi ha rimproverato molto, mi ha urlato contro, ha detto ogni tipo di abominio, ha minacciato di spararmi. Ma ho capito che erano solo minacce. Mi hanno messo molta pressione psicologica. Sono stato interrogato per tre ore. Mi hanno chiesto se fossi un membro dei 'Cavalieri di Colombo'. Molte cose...

IL RACCONTO

"Non ho mai pensato di morire ma ero spaventato. Non provo odio o sentimenti negativi nei confronti di chi mi ha minacciato e cacciato. Non voglio nemmeno pensarci. Non voglio nutrire il male nel mio cuore"

mi hanno prelevato. Allo stesso modo, quando mi sono incamminato verso Zaporizhzhia, ho pregato per quelle persone, chiedendo al Signore che concedesse loro la conversione. Non provo odio o sentimenti negativi nei loro confronti. Non voglio nemmeno pensarci. Non voglio nutrire il male nel mio cuore.

Perché nonostante l'occupazione russa, lei ha deciso di rimanere in città?

Anche durante l'interrogatorio mi è stato chiesto perché ho deciso di restare. Sono rimasto perché lì ci sono tante nostre persone, i nostri bambini, ragazzi, ci sono famiglie e persone di cui ci prendiamo cura, che aiutiamo. Ci sono persone che ora vivono sotto occupazione e stanno passando un momento davvero difficile. E la Chiesa con la celebrazione della Liturgia, con l'Eucaristia e la Santa Confessione, è ciò che dà forza e tiene insieme le persone. Mi è stato detto che quando la gente ha saputo ero stato portato via, ha pianto molto. Lo stesso hanno fatto con il parroco, padre Petro Krenytskyi. È una grande perdita non avere la Divina Liturgia.

Prova odio per le persone che l'hanno presa?

Quando sono stato portato via, ho pregato per i quattro militari russi che

Due sacerdoti greco-cattolici di Berdyansk, dell'esarcato di Donetsk, padre Ivan Levitskyi e padre Bohdan Heleta, sono stati arrestati. Cosa prova ora nei loro confronti?

Non so perché il Signore Dio mi abbia salvato. So di essere indegno, non ho meritato tutto questo. Credo che tutto ciò mi chieda oggi di usare qualitativamente questo tempo che il Signore Dio mi ha dato. Per quanto riguarda i padri Ivan e Bohdan, prego per loro.

Cosa si è cambiato nella sua vita dopo quello che ha vissuto?

Sono ancora in uno stato di paura, anche se sono passati 13 giorni. Sono sotto stress. Non riesco ancora a calmarmi, non riesco a trovare un posto per me stesso. Ci penso spesso. Mi vengono in mente pensieri. Avevo una parrocchia, avevo gente, la comunità. Ora sono esiliato, non ho dove posare la testa. Ho visitato e sto visitando le famiglie di rifugiati nelle città dell'Ucraina. Sono incontri profondi. Non so cosa farò dopo. So che ora è necessario sostenere le famiglie che hanno lasciato Melitopol. Sogniamo di poterci tornare insieme.

Padre Oleksandr, cosa è la pace dopo quello che ha vissuto?

Cos'è la pace? La pace è quando Dio è nel mio cuore. E se amo Dio, non posso fare il male. Allora ci sarà la pace. La pace è anche poter uscire dalla propria zona di conforto per incontrare una persona bisognosa. Proprio come ha fatto il buon samaritano, tendere la mano, dare libertà alla persona e amarla indipendentemente dalla decisione che prende. E aspettare che l'altro faccia altrettanto, per incontrarti e amarti per come sei. Questa è la pace.

* ha collaborato Padre Taras Zheplinskyi

CRISTIANI PERSEGUITATI

LA STRAGE DEI SACERDOTI E RELIGIOSE RAPITI, ARRESTATI O UCCISI NEL 2022

Oltre 100 sacerdoti e religiose sono stati rapiti, arrestati o uccisi nel 2022. Tra questi, almeno 12 sacerdoti e 5 religiose sono stati assassinati durante il 2022 mentre svolgevano la loro missione.

La Nigeria è uno dei Paesi in cui servire la Chiesa implica maggiori rischi, ma anche la Cina e il Nicaragua hanno fatto registrare molti casi di vessazioni. Sono i dati raccolti dalla fondazione pontificia Aiuto alla Chiesa che soffre (Acs). La Nigeria, con quattro sacerdoti uccisi, è stato il Paese con il maggior numero di vittime.

Tra gli altri assassinati mentre svolgevano i loro doveri pastorali vi sono tre sacerdoti uccisi in Messico da membri dei cartelli della droga e due fucilati nella parte orientale della Repubblica democratica del Congo. Le cinque religiose missionarie assassinate nel 2022 sono suor Luisa Dell'Orto, ad Haiti, a giugno; suor Mary Daniel Abut e suor Regina Roba, in Sud Sudan, ad agosto; suor Maria de Coppi, in Mozambico, a settembre; suor Marie-Sylvie Vakatsuraki, uccisa a ottobre nella Repubblica Democratica del Congo.

Nello stesso anno un totale di 42 sacerdoti sono stati rapiti in diversi Paesi, di cui 36 sono stati rilasciati. Tre dei rapiti in Nigeria sono stati assassinati e Acs non ha potuto ottenere informazioni sullo stato di due dei sacerdoti nigeriani rapiti nel 2022.

Ancora ignota la sorte del missionario tedesco padre Hans-Joachim Lohre, partner di progetto di Acs, rapito a novembre in Mali. Due sacerdoti rapiti nel 2019, don Joel Yougbaré, del Burkina Faso, e don John Shekwolo, della Nigeria, risultano ancora dispersi, portando a cinque il numero totale dei sacerdoti dispersi.

La Nigeria è il Paese in cui si sono verificati più rapimenti, con un totale



di 28 nel 2022. Tre sono stati rapiti a dicembre, ma il mese peggiore è stato luglio, con sette rapimenti. Segue il Camerun, con sei sequestri, cinque dei quali sono stati rapiti contemporaneamente, a settembre, e rilasciati cinque settimane dopo. Haiti è diventato uno dei luoghi più violenti dell'America centrale. Cinque sacerdoti sono stati rapiti da banditi, anche se da allora sono stati tutti rilasciati. Etiopia, Filippine e Mali hanno avuto un sacerdote rapito ciascuno, tutti rilasciati, a eccezione di padre Hans-Joachim Lohre in Mali.

La Nigeria annovera anche la stragrande maggioranza delle religiose rapite nel 2022, con sette casi. Una è stata rapita in Burkina Faso, mentre un'altra suora è stata sequestrata in Camerun, insieme ai cinque sacerdoti già citati. Fortunatamente, tutte queste suore sono state successivamente rilasciate.

Almeno 32 ecclesiastici sono stati inoltre detenuti, presumibilmente come mezzo di intimidazione e coercizione. I casi più recenti riguardano quattro sacerdoti della Chiesa greco-cattolica ucraina che lavorano nell'U-



craina occupata dai russi e che sono stati arrestati nel corso delle loro attività pastorali.

Due di questi sono stati poi rilasciati e "deportati" in territorio ucraino, ma altri due restano in stato di custodia e potrebbero essere accusati di terrorismo. C'è il timore che possano essere torturati in prigione.

Il Nicaragua è un Paese che desta gravi preoccupazioni. Undici membri del clero sono stati arrestati o detenuti durante l'attuale persecuzione del governo ai danni della Chiesa cattolica. Questi includono almeno due semina-

risti, un diacono, un vescovo e sette sacerdoti. Il 10 gennaio il vescovo nicaraguense Rolando Alvarez, attualmente agli arresti domiciliari, dovrà comparire in tribunale con l'accusa di "minaccia all'integrità nazionale". Un altro caso recente riguarda l'incarcerazione di un vescovo e di due sacerdoti in Eritrea. Sono passati due mesi dal loro arresto, senza spiegazioni da parte delle autorità.

Quasi impossibile conoscere il numero di sacerdoti e vescovi cattolici detenuti in Cina durante il 2022. Secondo le informazioni raccolte da Acs, i chie-

rici della Chiesa sotterranea vengono ripetutamente rapiti dalle autorità per qualche tempo per costringerli a unirsi alla Chiesa approvata dallo Stato. Un esempio è stata la scomparsa di almeno 10 sacerdoti, tutti appartenenti alla comunità sotterranea di Baoding (Hebei), tra gennaio e maggio 2022. Oltre a questi casi, un sacerdote è stato arrestato in Myanmar durante le proteste contro il regime, e diverse suore e due diaconi sono stati arrestati in Etiopia durante il conflitto del Tigray alla fine del 2021, ma rilasciati nel 2022.

TRATTI DI UNA VITA APPASSIONANTE (XIV)

SAN TOMMASO IN FORMIS NELLA ROMA DI INNOCENZO III REGALO DEL PONTEFICE AL NUOVO ORDINE TRINITARIO

Nella sua breve relazione storica sulle origini dell'Ordine Trinitario, il Ministro Generale, P. Fr. Roberto Gaguin (1473-1501), ci informa succintamente dell'operato di San Giovanni de Matha a Roma: "Stabilite le regole di vita e le cerimonie da osservarsi nell'Ordine, e lasciato S. Felice a Cerfroid, S. Giovanni si recò a Roma da Innocenzo III e dimorò sul Monte Celio... Egli fu il primo Ministro Maggiore dell'Ordine, uomo virtuosissimo e attivissimo oltre ogni dire, digiunava siffattamente da rasentare l'inedia; assai mortificato nel dormire, dedicava al sonno appena quattro ore e lo prendeva su di una misera stuoia stesa sulla nuda terra e un cuscino per capezzale. Tutto il tempo che gli restava libero dopo il disbrigo dei suoi molteplici affari, lo dedicava all'orazione, e a volte spezzava al popolo e al gregge del Signore il pane della divina parola... Con sollecitudine inviava dei frati per assistere i militi delle spedizioni crociate, affinché ne curassero i feriti e ne redimessero i prigionieri" (Michele Borrell, *Reformatorium Fratrum* osst, 1563, p. 7).

A Roma, sotto Innocenzo III, vibrava il cuore del mondo cristiano. La venerazione del Vicario di Cristo portò San Giovanni de Matha a stabilire la Sede Generalizia dell'Ordine nella Città Eterna. L'occasione era provvidenziale, lo stesso Papa concesse all'Ordine della Santa Trinità e degli schiavi l'importante abbazia di san Tommaso in Formis, proprio all'ombra della Sede Pontificia, San Giovanni in Laterano. Il Papa assegnò ai Trinitari la Chiesa di san Tommaso in Formis con tutti i suoi molteplici possedimenti.

◆ LA BOLLA PAPALE

San Tommaso in Formis, nella Bolla del 18 giugno 1209, viene menzionata immediatamente dopo la Casa de Entre Iglesias e prima di Daroca e Castronovo, fondate rispettivamente nel 1207 e l'anno seguente. In questa Bolla vengono prese sotto la speciale protezione della Santa Sede ben 32 Case principali in Francia, Spagna e

Italia, senza tener conto di quelle del Portogallo, dell'Oriente e di quelle non del tutto ultimate in Francia e Spagna; vi si approvano i sodalizi della Fratellanza e si confermano i privilegi concessi nelle Bolle precedenti. La badia di San Tommaso, le cui origini risalgono per lo meno al X secolo, era una delle venti privilegiate che prendevano parte alla cappella papale. Nella Bolla, Inter cetera beneficia, (12 luglio 1209) Papa Innocenzo III ricorda la provvidenziale nascita dell'Ordine della Santissima Trinità e la sua rapida espansione "dal uno all'altro mare". In questa Bolla segnala tutti i beni appartenenti a San Tommaso in Formis. Ogni sera nella chiesa doveva riunirsi tutta la famiglia trinitaria per innalzare alla Santa Trinità la preghiera, insieme ai poveri e ai malati, per i bisogni della Chiesa, per la pace, per i benefattori e per la liberazione degli schiavi.

◆ LUOGHI DEL CUORE

A coronamento della sua opera benefica, San Giovanni fece aprire un monumentale portone d'ingresso, quasi ad indicare con la sua ampiezza la generosità di cuore con cui dovevano essere accolti e assistiti i bisognosi. A dimostrazione che si doveva alla Santa Trinità il bene operato in quella dimora di carità, nella cornice dell'ingresso fece erigere una preziosa edicola marmorea con un medaglione in mosaico, che doveva eternare nei secoli l'ispirazione da lui ricevuta durante la sua Prima Messa a Parigi. È il più importante e significativo monumento trinitario rimasto ad attestare le glorie passate del Santo Fondatore e del suo Ordine. Questi luoghi parlano ancora al cuore del trinitario delle virtù del santo Fondatore e gli rievocano i più dolci ricordi.

◆ FRANCESCO

Oltre che da San Giovanni e da molti altri trinitari, quei luoghi furono santificati dalla presenza del Poverello d'Assisi, allorché con i suoi compagni fu rigettato da Innocenzo III (S. Tommaso in Formis sul Celio, p. 47ss). E ci



piace rievocare anche un'altra figura assai nota col nome di "Frate Giacompa", della nobile famiglia dei Frangipani. Prima di diventare la discepolo di San Francesco, essa era stata la benefattrice dei Trinitari di San Tommaso in Formis, le cui vigne sul Celio erano tenute in affitto da suo figlio Graziano Frangipane. Ed è a supporre che proprio San Giovanni sia stato a raccomandarle il suo santo ospite.

◆ MINISTRO GENERALE

A Roma come altrove San Giovanni fu il suscitatore di nuove energie, il promotore di sante iniziative e il conquistatore irresistibile di anime. Univa armonicamente austerità di vita e attività instancabile, spirito di orazione, zelo per le anime e slancio apostolico a pro degli schiavi. Da Roma non ces-

sava di dirigere e spronare i suoi religiosi sparsi per il mondo verso le vie della santità di vita, e di intraprendere spedizioni redentrici. Allo stesso tempo lavorava per l'estensione dell'Ordine nel Lazio e altre regioni dell'Italia. I cronisti e biografi ci trasmettono notizie di due spedizioni di redentori a Tunisi organizzate dal santo Fondatore negli anni 1210 e 1212.

◆ TESORO NASCOSTO

Fin qui ci siamo indugiati a ricostruire, sulla scorta dei documenti, la storia di San Giovanni de Matha nelle sue poliedriche manifestazioni, inquadrandola nelle condizioni del tempo e dell'ambiente. Affascinati e commossi abbiamo passato in rassegna la sua esistenza che appare tanto umana e straordinaria insieme. Come tutti i santi e le anime grandi ebbe un proprio tesoro nascosto, che misura la sua statura spirituale; un proprio mondo interiore dove è da ricercarsi la miglior parte di lui, che dette lucentezza e splendore alle proprie azioni, che spiega l'ardore di fede e di carità, il fervore del suo cuore infiammato di unica fiamma che tutto alimentò unitariamente. Le sue eroiche virtù interiori celano l'anima d'ogni sua attività nel focolare domestico, nel chiostro, nei banchi e sulla cattedra, negli ospedali e sui pergami, in patria e in terra infedele, sotto il peso di alte responsabilità. San Giovanni de Matha fu in primo luogo un santo e un suscitatore di santi. Iddio gli mise nel cuore l'ansia della santità, ed egli cercò di comunicare e far nascere quest'ansia in altre anime. Una triplice fiamma alimentava incessantemente l'ardente fornace della carità di San Giovanni: l'amore alla Santissima Trinità, all'Eucaristia e alla Vergine Maria.

Fu detto che la morte più bella è quella del ramo che soccombe all'abbondanza dei suoi frutti. San Giovanni de Matha, uomo di azione, d'ingegno, di grande cuore, non aveva lasciato inoperosi i doni di natura e di grazia concessigli dal Signore, ma li aveva

utilizzati a dovere, producendo copiosi frutti di bene. Saldamente ancorato alla Cattedra di Pietro, aveva seminato di ospizi e ospedali l'Europa, l'Africa e il Vicino Oriente, dove centinaia e centinaia di poveri e ammalati trovavano materna assistenza e sicuro asilo. E tanti schiavi, contro ogni speranza, avevano visto spezzare le loro catene e benedicevano e davano gloria alla Santa Trinità.

◆ IL SANTO TRANSITO

"Le austerità della penitenza, l'esercizio del ministero apostolico, i numerosi viaggi intrapresi per la propagazione dell'Ordine e per il riscatto, avevano poco a poco minato la sua fibra robusta. Le sue forze affievolite non rispondevano più all'ardore del suo zelo e della carità" (J. M. Prat, *Histoire de S. Jean de Matha...*, p. 174). Se la carne era fiacca, lo spirito conservava però lo slancio dell'apostolo e il fervore del neofita. Si arrivò così al dicembre del 1213. Era il 17 dicembre, ricorrenza solenne per l'Ordine della Santa Trinità e degli schiavi, proprio in quel giorno del 1198 il Santo Fondatore aveva ricevuto il dono dell'approvazione pontificia della Regola. In quello stesso giorno del 1213 egli andava a ricevere la fulgida corona nella gloria di tutti i santi. E se Gesù promise di compensare con la vita eterna chi dona un semplice bicchier d'acqua in suo nome, qual trionfo non sarà preparato a Giovanni, che aveva dato tutto se stesso per i derelitti nel nome augusto della Santissima Trinità.

"Non contento, -dice il P. Prat-, di onorare con la sua presenza i funerali di San Giovanni de Matha, Innocenzo III volle altresì che le sue preziose spoglie mortali fossero collocate in un sarcofago marmoreo. L'epitaffio scolpito sul sarcofago rammenta l'istituzione dell'Ordine per il riscatto degli schiavi e il nome del suo insigne Fondatore". Il sarcofago con i resti mortali del santo fu collocato alla destra nella Chiesa di San Tommaso in Formis, dove attualmente c'è l'altare della Madonna del Buon Rimedio.

incontri

MONS. GIUSEPPE BATURI

TEMI CALDI

ALL'INIZIO DEL NUOVO ANNO L'ARCIVESCOVO DI CAGLIARI E SEGRETARIO GENERALE DELLA CEI, AFFRONTA I TEMI PIÙ CALDI DEL MOMENTO: DALLA GUERRA IN UCRAINA ALLA CRISI ECONOMICA, DALL'OPERATO DEL GOVERNO MELONI AL CONTRASTO ALLE POVERTÀ, DAI LAVORI DEL CAMMINO SINODALE ALLA LOTTA AGLI ABUSI

DI RICCARDO BENOTTI

"Non dobbiamo disperare della pace, ma fare continuamente appello all'umanità che sta in ogni uomo. Non ci possiamo rassegnare al comportamento inumano che produce solo sofferenza e morte". Parte da un appello per la pace in Ucraina l'arcivescovo di Cagliari e segretario generale della Cei, mons. Giuseppe Baturi, che in un'intervista in occasione all'inizio del 2023 affronta i temi più caldi del momento.

Eccellenza, è passato il primo Natale con la guerra in casa. Perché l'Europa è la nostra casa comune e una guerra nel cuore del continente riguarda tutti noi. La Chiesa in Italia, fin dall'inizio, si sta spendendo con iniziative di solida-

rietà e di preghiera, come la Veglia che si è tenuta a Bari il 21 dicembre scorso. Come sta vivendo questo tempo?

Con grande sgomento. Mi chiedo continuamente: come è possibile che nel 2022 si combatta ancora una guerra? Con mezzi atroci, contro donne e bambini, con la tortura e il terrore. Nel cuore dell'uomo c'è la radice di tutti gli squilibri che governano le divisioni del mondo. La guerra è possibile solo quando si assolutizza il proprio io contrapposto all'altro. La Chiesa che è in Italia è vicina all'Ucraina: a livello materiale, cercando di dare risposte concrete ai bisogni che via via emergono. Non dobbiamo stancarci però di essere profetici, condannando

CONTINUA A PAG. 18

LA SCHEDA

Nato a Catania il 21 marzo 1964, mons. Giuseppe Baturi è stato ordinato presbitero il 2 gennaio 1993. Eletto alla sede arcivescovile di Cagliari il 16 novembre 2019. Ordinato vescovo il 5 gennaio 2020 nella Basilica di N.S. di Bonaria. Ha preso possesso dell'Arcidiocesi nel medesimo giorno dell'ordinazione. Riceve il pallio per le mani del nunzio apostolico per Italia e la Repubblica di San Marino, monsignor Emil Paul Tscherrig, il 15 settembre 2020.

**LA CHIESA VICINA ALL'UCRAINA
"SIAMO IN DIALOGO
COL GOVERNO ITALIANO
SUL RISPETTO DELLA VITA
E LA LOTTA ALLE POVERTÀ"**



CONTINUA DA PAG. 17

la violenza, invocando la pace e chiamando le cose con il loro nome. Non bisogna mai cedere, infatti, alla menzogna e all'occultamento della verità. Siamo totalmente solidali con il Papa, che chiede la pace nella giustizia. E poi non ci stanchiamo mai di pregare. Le preghiere per la pace animano le liturgie delle nostre comunità. Infine, è importantissimo poter raccogliere le migliori forze della cultura dell'uomo come strumento di riflessione e di unità contro la guerra.

C'è il rischio che ci si possa abituare alla guerra? Come si potrà

Pace

"Non bisogna mai cedere alla menzogna e all'occultamento della verità. Siamo totalmente solidali con il Papa, che chiede pace nella giustizia. E poi non ci stanchiamo mai di pregare"

Dialogo

"Il dialogo presuppone il riconoscimento della dignità dell'altro e credere, anche contro l'evidenza, che sia possibile qualcosa di buono e di nuovo"

arrivare alla fine dell'aggressione e a una giusta pace? Non è facile che un popolo invaso sia disposto a trattare...

Il dialogo presuppone il riconoscimento della dignità dell'altro e credere, anche contro l'evidenza, che sia possibile qualcosa di buono e di nuovo. Il dialogo scommette tutto sull'imprevisto: del senso di umanità, di una ragionevolezza finora mancata. Il Magistero della Chiesa ha sempre indicato i grandi pilastri della pace: giustizia, libertà, amore e perdono. Non dobbiamo disperare della pace, ma fare continuamente appello all'umanità che sta in ogni uomo. Non ci possiamo rassegnare al comportamento inumano che produce solo sofferenza e morte.

Le ripercussioni della guerra sono anche di natura economica. Dopo la pandemia, con cui ancora ci troviamo a fare i conti, la crisi economica sta colpendo anche l'Italia. L'aumento generalizzato di quasi tutte le materie prime e dei costi energetici si sta ripercuotendo nelle tasche di migliaia di persone che faticano ad arrivare alla fine del mese...

Siamo di fronte a un'ondata di crisi, che ormai rappresenta una possibilità della vita. La crisi, che fa male e impone sacrifici, potrebbe essere un'occasione per mettere in discussione il modello di sviluppo. Le crisi che abbiamo visto finora hanno accentuato le divisioni e le disuguaglianze di accesso ai beni e alle opportunità.

Tutte le azioni di superamento delle crisi non possono tendere al ripristino del mondo di prima. Per questo il Papa non si stanca di raccomandare la solidarietà, la sussidiarietà e la partecipazione alle decisioni politiche da parte delle comunità.

L'ultimo Rapporto della Caritas ha introdotto il concetto di "povertà intergenerazionale": la povertà si eredita, chi nasce in una famiglia povera ha bisogno di 5 generazioni per salire la scala sociale. Come valuta l'operato del nuovo Governo in materia di politiche sociali e di iniziative per fronteggiare la crisi economica, a due mesi dal suo insediamento?

Ci auguriamo di poter dialogare a tutto campo con il Governo e le istituzioni della Repubblica. La nostra linea è chiara: rispetto della vita e lotta alle povertà. Siamo ancora ai primi passi di questo Governo, la priorità della Chiesa in Italia è l'azione di sviluppo che contrasti le povertà materiali ed educative e dia massima attenzione ai giovani.

Mezzo milione di persone, grazie a circa 50.000 gruppi sinodali, ha partecipato al primo anno del Cammino sinodale e ciascuna diocesi ha trasmesso alla Segreteria generale della Cei una sintesi di questa prima fase. Cosa è emerso? A che punto siamo e cosa si attende da questo Cammino?

La Chiesa sta riacquisendo consapevolezza di essere prima di tutto una

Crisi

"La crisi, che fa male e impone sacrifici, potrebbe essere un'occasione per mettere in discussione il modello di sviluppo che crea disuguaglianze"

Governo

"È ancora ai primi passi: la priorità della Chiesa in Italia è l'azione di sviluppo che contrasti le povertà materiali ed educative e dia grande attenzione ai giovani"

Deve diventare per noi motivo di profonda conversione, che abbia a che fare con la verità delle indagini e con la giustizia riparativa. Siamo prossimi a tutte le persone ferite. La loro sofferenza è la nostra sofferenza. Per questo, non possiamo tollerare ogni forma di abuso. Dobbiamo fare della Chiesa un ambiente sicuro, capace di promuovere la prevenzione in tutta la società italiana. La nostra azione - è un auspicio - può sollecitare altre istituzioni. È un cammino impegnativo, ma necessario. Puntiamo sulla formazione, abbiamo raggiunto oltre 20mila persone nei due anni di pandemia. Continueremo con più ardore e coinvolgeremo le istituzioni locali. Dobbiamo continuare questo cammino, che è segno di fedeltà al Vangelo e di amore alle persone. Non è più tollerabile convivere con questi orrori.

Da pastore, cosa desidera per l'anno nuovo appena iniziato?

I Magi erano persone inquiete che cercavano la verità. Visto un segno di luce nella notte, si sono messi in cammino. E quante notti attraversiamo anche noi... Mi auguro che ci rimettiamo in moto: per cercare una vita migliore, per avere più inquietudine e meno appagamento. I Magi, seguendo quel segno, sono arrivati al bambino appena nato. Lì dobbiamo iniziare il viaggio di comprensione che il Dio grande si fa bambino, che la Gloria splende nella debolezza. Che però merita la nostra adorazione. Dobbiamo rimetterci in moto e valorizzare le luci che brillano nelle nostre notti.

casa in cui ci si può incontrare. Mi auguro che ci sia una lettura credente del momento storico: ci sono problemi interni ed esterni, la necessità di ripensare in termini missionari le parrocchie. Tutto ciò non sia motivo di contrapposizione, ma di dialogo comune. L'ascolto diventi discernimento e individuazione di strade di cambiamento. La partecipazione così numerosa chiede un'urgenza di cambiamento. E la direzione, come dice il Papa, deve partire dal basso. È necessario che la Chiesa diventi

una casa accogliente per tutti. E che si metta in atto un nuovo annuncio del Vangelo.

La Chiesa in Italia ha intrapreso da tempo anche un percorso di chiarezza in merito al tema degli abusi. È stato presentato il primo monitoraggio e annunciata una indagine con il Dicastero per la Dottrina della Fede. È un messaggio di apertura e di responsabilizzazione?

È un messaggio di consapevolezza di una emergenza che ci addolora.

O rmai siamo arrivati alle soglie della VII Assemblea Intertrinitaria (12-19 aprile 2023). Le Assemblee Intertrinitarie si celebrano ogni sei anni. La prima ha avuto luogo a Madrid nel 1986, poi a Parigi, Roma, Città del Messico, Avila, Buenos Aires. Così si è dato inizio ad un appassionante processo sinodale nella Famiglia Trinitaria (religiosi, monache, religiose di Valence, di Roma, di Majorca, di Madrid e Valenzia, oblate, laici trinitari, confraternite e fraternità sacerdotale).

In questo processo sinodale, ogni Assemblea ha dato un impulso speciale per vivere il Carisma di San Giovanni de Matha in visione e missione condivisa, in comunione.

La VII Assemblea si presenta con delle importanti novità. Soprattutto cercherà di avvicinare i partecipanti ad una esperienza di Redenzione, a mo' di pellegrinaggio, visitando città e luoghi emblematici. Si partirà da Siviglia per passare ad Algeciras e Ceuta, per poi arrivare a Rabat e a Fez sulle orme di quei redentori che hanno concluso il riscatto di 211 persone assieme alla Sacra Immagine di Gesù Nazareno, chiamato popolarmente in Spagna "Gesù di Medinaceli".

Si offrirà così un'opportunità di vivere un'esperienza tutta particolare molto vicina a quella vissuta da San Giovanni de Matha, e lungo la storia, da tanti altri Redentori nel Nome e a Gloria della Santissima Trinità. Durante l'Assemblea Intertrinitaria 2023 ci saranno pure speciali momenti formativi. Il tutto in spirito di preghiera, di comunione, partecipazione e missione condivisa nel Carisma Trinitario. Ora, alle porte della VII Assemblea Intertrinitaria 2023, incoraggiati dai messaggi di Papa Francesco alla nostra Famiglia nel 2019 e nel 2022, siamo tutti chiamati a partecipare e sentirci corresponsabili in modo sinodale. Ecco qui i dati ufficiali del Programma che si trovano in quattro lingue nella pagina web: www.assembleaintertrinitaria.com

◆ CHI SIAMO

La Famiglia Trinitaria è uno stile di vita composto dai religiosi trinitari, dalle monache e religiose trinitarie e dai laici trinitari. Siamo nati dall'ispirazione di San Giovanni di Matha nel XII secolo, che riconosciamo come

VERSO L'ASSEMBLEA INTERTRINITARIA DI APRILE 2023 L'IMPRONTA DEI REDENTORI: VOCAZIONE E IDENTITÀ



nostro padre comune. Il suo carisma e la sua vita ci introducono all'apostolato per coloro che soffrono la persecuzione cristiana e per le opere di misericordia. In effetti, l'apostolato della nostra famiglia si concentra su queste due linee di azione.

La Santissima Trinità è l'origine della Famiglia Trinitaria. In essa, mistero di

comunione, ci identifichiamo camminando insieme e in relazione. Questo è il motto dell'Ordine e della Famiglia: Gloria alla Trinità e libertà ai captivi.

◆ IL PERCORSO

Punto di partenza è Siviglia. I Trinitari destinati alla redenzione, siano il Procuratore della Redenzione o i suoi compagni, si trovavano normalmente nella città di Siviglia. Qui arrivavano tutti i fondi raccolti con donazioni o campagne di riscatto. In questo senso, Siviglia sarà il punto di partenza da cui anche noi inizieremo a mostrare "redenzione".

◆ A MODO NOSTRO

L'Ordine Trinitario aveva due conventi a Siviglia.

Il Convento di Calzados, Santissima Trinitad, fondato nel 1249, oggi Basilica di María Auxiliadora.

Il convento degli scalzi, fondato nel 1610, di cui oggi rimane solo una torre nella restaurata cappella del Cristo de Burgos. Rimase aperto fino all'esclusaustazione del 1835.

Attualmente la Famiglia Trinitaria è a Siviglia con la presenza dei Trinitari nella parrocchia di San Ignacio di Loyola, e delle Trinitarie di Urquijo, con la scuola di Beghinaggio e la casa per studenti e casa di Padre Méndez Casariego.

LA FAMIGLIA TRINITARIA RENDE VIVO E ATTUALE IL CARISMA TRINITARIO

DI PADRE ANTONIO AURELIO
SEGRETARIA GENERALE
PER LA FAMIGLIA TRINITARIA

Il Concilio Vaticano II ha segnato un nuovo modo di intendere le famiglie religiose. Queste sono costituite da tutti i rami che seguono il modo di vivere lo stesso carisma.

Le Assemblee Intertrinitarie sono state una delle manifestazioni più importanti all'interno di questo cammino. In questo senso, nei prossimi mesi avremo testi che ci permetteranno di conoscere il percorso realizzato fino ad ora, informazioni specifiche sull'organizzazione dell'evento, dati specifici per l'iscrizione o materiale formativo. Pertanto, l'obiettivo del sito assembleaintertrinitaria.com (in quattro lingue) è quello di prepararci al prossimo incontro della Famiglia Trinitaria che si terrà dal 12 al 19 aprile 2023. Uno strumento che ci porterà all'origine dell'Ordine, ai passi che i nostri primi fratelli intrapresero per salvare i prigionieri. Sarà un appuntamento con

i primi secoli della redenzione trinitaria.

Pertanto, non sarà un'assemblea immobile, sarà un'assemblea in pellegrinaggio. Passo dopo passo ritroveremo gli stessi contesti degli antichi redentori. Un pellegrinaggio attraverso alcune città della Spagna e del Marocco, fino a scoprire come i prigionieri furono salvati dai Trinitari. Il motto riassume tutto questo percorso: "L'impronta dei redentori: vocazione e identità".

Un sincero ringraziamento a tutto il team organizzativo dell'Assemblea Intertrinitaria 2023. Membri che rappresentano tutti i rami della Famiglia e che si stanno dedicando affinché tutti coloro che si iscrivono (religiosi, religiose, laici trinitari e collaboratori) possano ricevere il messaggio di redenzione per la quale sono nati l'Ordine e la Famiglia Trinitaria.





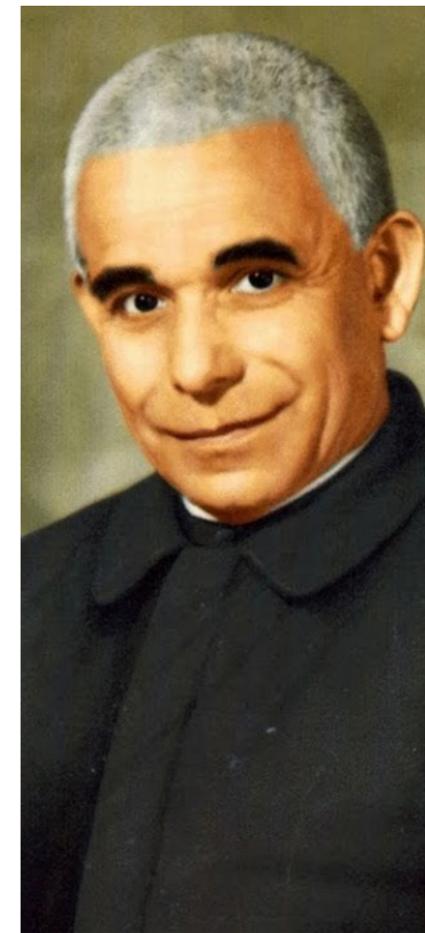
INCLUDERE SEMPRE CONTRO OGNI FORMA DI DISCRIMINAZIONE

L'INTEGRAZIONE È INTESA COME IL PROCESSO DI UNITÀ STRUTTURALE E FUNZIONALE, MANTENENDO UN EQUILIBRIO ATTRAVERSO LA COOPERAZIONE SOCIALE E IL COORDINAMENTO TRA RUOLI E ISTITUZIONI. QUELLO DI DISABILITÀ NON È UN CONCETTO UNIVERSALE

La disabilità è la condizione di chi, in seguito a una o più menomazioni strutturali o funzionali, ha una ridotta capacità d'interazione con l'ambiente sociale rispetto a ciò che è considerata la norma, pertanto è meno autonomo nello svolgere le attività quotidiane e spesso in condizioni di svantaggio nel partecipare alla vita sociale. Il mondo della disabilità ha vissuto profonde trasformazioni, in positivo, in epoca contemporanea grazie allo

sviluppo di un'area di ricerca che trae origine dall'attivismo di persone con disabilità. Tale area di studio si diffuse inizialmente nei paesi di cultura anglosassone per poi espandersi in Europa Settentrionale e, a partire dagli anni settanta del XX secolo, hanno preso corpo numerose azioni di rinnovamento degli interventi a favore delle persone con disabilità. Il cosiddetto processo d'inserimento dei portatori di handicap, oggetto delle politiche sociali di quegli anni, è

andato via via affinandosi, sino a diventare processo d'integrazione. E in definitiva, chi stabilisce la cosiddetta "disabilità"? La risposta è l'uomo "normale". E subito viene da chiedersi quali sono i criteri in base ai quali si individua la normalità nella persona. Normale è chi studia in prospettiva di una sistemazione solida in società, chi lavora in prospettiva di un riconoscimento delle proprie capacità, chi si impegna con tutte le forze nella vita sociale,



facendo leva sulle proprie capacità intellettive, manageriali, di scelta e di elezione. Ovviamente una delle prime prove di normalità è il successo in tutte le attività suddette. Chi invece diviene un comune mortale è colui che non sa scegliere, non sa studiare, non si impegna con tutte le proprie forze nella vita attiva. Di questo passo si arriva a dividere in almeno due classi le persone: le abili e le non-abili. Nell'ambito di queste ultime poi vi è una vasta catalogazione delle disabilità, da quelle intellettive a quelle fisiche, da quelle di carattere sociale a quelle di patologie mediche. Non si può negare che tutto ciò corrisponda a verità, tuttavia non si dimentichi mai che la vita – dal punto di vista del cristiano – è dono inestimabile per tutti, dai più intelligenti e operosi ai meno dotati di capacità di ogni genere. L'inclusione sociale è la situazione in cui, in riferimento a una serie di aspetti che permettono agli individui di vivere secondo i propri valori, le proprie scelte, è possibile migliorare

le proprie condizioni e rendere le differenze tra le persone e i gruppi socialmente accettabili. L'integrazione sociale è, invece, qualcosa di più profondo, come l'inserimento delle diverse identità in un unico contesto all'interno del quale non sia presente alcuna discriminazione. L'integrazione è intesa come il processo di unità strutturale e funzionale, mantenendo un equilibrio attraverso la cooperazione sociale e il coordinamento tra ruoli e istituzioni. Quello di disabilità non è un concetto universale. Menomazione: viene intesa come perdita o anomalità a carico di una struttura o una funzione psicologica, fisiologica o anatomica; dalla menomazione viene la disabilità, ovvero qualsiasi limitazione della capacità di agire, naturale conseguenza ad uno stato di minorazione/menomazione; Con il termine "handicap" si intende lo svantaggio sociale vissuto da una persona a seguito di disabilità. Tutte queste classificazioni, costate lunghi anni di studi e di ricerche, non-

ché di dispendio di risorse finanziarie ed umane, non furono considerate dai "pastori secondo il cuore di Dio". Questi sono innumerevoli. Basta ricordarne soltanto due: San Giuseppe Benedetto Cottolengo (1786-1842) e San Luigi Orione (1872-1940). L'intuizione del Cottolengo – ordinato sacerdote a Torino nel 1811 – ebbe origine il 2 settembre 1827 quando a Torino venne chiamato al capezzale di una donna al sesto mese di gravidanza, affetta da tubercolosi e morente. In nessun ospedale era stata accettata per il ricovero perché avrebbe potuto innescare un'epidemia tra le altre madri e i neonati (allora non esistevano gli antibiotici). Di fronte alla tremenda agonia della giovane, lasciata morire in una misera stalla circondata dal dolore del marito e dei suoi figli piangenti, il Cottolengo sentì l'urgenza di creare un ricovero dove potessero essere accolti i bisogni assistenziali che non trovavano risposta altrove. Con l'aiuto di alcune donne, il 17 gennaio 1828 aprì nel centro di Torino il "Deposito de' poveri infermi del Corpus Domini", detto ancora semplicemente il "Cottolengo". Morì di febbri contratte assistendo i suoi malati. Diede inoltre vita ad alcune famiglie religiose: l'Istituto religioso delle suore, i Fratelli e la Società dei sacerdoti a lui intitolati. Tra i Fratelli spicca la figura del B. fratello Luigi Bordinò (1922-77), che donò la sua vita per i malati fisici e psichici. San Luigi Orione venne ordinato sacerdote a Tortona nel 1895. A partire dal 1899 cominciò a raccogliere intorno a sé un primo gruppo di preti e chierici, che costituirono la Piccola Opera della Divina Provvidenza, approvata dal vescovo diocesano nel 1903. Nel 1908 si recò a Messina e Reggio Calabria devastate dal terremoto per partecipare agli aiuti, dove si dedicò per tre anni soprattutto alla cura degli orfani; in particolare a Reggio Calabria contribuì a far nascere il Santuario di Sant'Antonio. Aiuterà in modo analogo, con grandissimo impegno, i superstiti della Marsica colpiti dal terremoto di Avezzano del 1915, salvando decine e decine di orfani. Nello stesso anno fondò pure la Congregazione delle Piccole Suore Missionarie della carità. Chiamava i disabili fisici e psichici "i suoi gioielli". Voglia il Signore concederci ancora preti di questo genere, nella speranza di meritarceli.

ANALISI CRITICA DEL CASO GALILEI

LA LEGGENDA NERA DELLA "SANTA" INQUISIZIONE (5)



Dopo la vicenda di Giordano Bruno, vista nella scorsa puntata, un'altra pagina da prendere necessariamente in considerazione, trattando del fenomeno storico dell'Inquisizione, è il "Caso Galileo". Sulla questione riguardante il celebre scienziato pisano Galileo Galilei (1564-1642) si è costruita, già a partire dalla metà del Settecento sino ad arrivare ai giorni nostri, una vera e

propria diatriba dove la semplice verità storica dei fatti è finita sommersa da una sorta di lettura romanzata in cui l'evento viene inteso come lo scontro iconico tra una Chiesa Cattolica arroccata nell'oscurantismo ed un Galileo eroe della scienza moderna. A tal proposito è stato rilevato come una buona percentuale degli studenti europei sia finanche convinta che Galilei abbia subito la tortura da parte

Riflessioni

A CURA DI PADRE LUCA VOLPE

SCELTA DI DAVIDE

Con il capitolo 16 del I libro di Samuele (così si chiama nella Bibbia), prende avvio la storia che ha per soggetto indiscusso Davide.

Il Signore, si confida come un amico con il suo profeta Samuele, e lo mette al corrente dei suoi progetti. Ormai ha rifiutato il suo appoggio al Re regnante Saul e, vuole scegliere un altro al suo posto.

Nell'essenziale è molto chiaro, però per quanto riguarda i dettagli, il povero Samuele, deve sottomettersi a usare tutta la potenza del suo cervello e, non sempre l'esito si trasforma in positivo. Samuele, per non creare sospetti e sfuggire al controllo ossessivo di Saul, prende una giovenca per ordine del Signore, e si mette in cammino verso il luogo che il Signore gli indicherà e, mi raccomando, non dimenticare l'olio. Dirai a tutti che sei venuto per sacrificare il Signore, la scelta è tra i figli di Isesse, e agli anziani che vogliono sapere lo scopo della sua missione, risponde che è pacifica la sua venuta anzi, invita tutti all'evento santificandovi o per noi che conosciamo il virus Covid-19 sanificandovi.

Incomincia la sfilata (quasi moda), dei figli di Isesse e, secondo le categorie umane, i primi se non il primo in assoluto, hanno diritto alla grande priorità e ai grandi privilegi.

Il Signore, non sceglie secondo le categorie umane, e con un mezzo sorriso fa scorrere Eliab, Abinadab, Sammà e altri quattro di cui non si riferiscono i nomi.

Tutti scartati, perché non conta quello che vede l'uomo. Samuele, voleva compiere il mandato ricevuto dal Signore, e Isesse mancava solo di un figlio non presentabile, a causa della giovane età e perché doveva pascolare le pecore. Quindi, assente per mancanza di diritti e, per non possedere (secondo il padre degli uomini), le qualità richieste per l'alta missione.

Stop a tutti gli annunci pubblicitari, finché il pastorello Davide non rientra in famiglia (il più giovane dei figli), tutto deve fermarsi "era fulvo, con begli occhi e bello di aspetto". Ordine perentorio di Dio a Samuele: "alzati e ungi, è lui"; ordine eseguito. E lo spirito del Signore irruppe su Davide da quel giorno in poi.

Anch'io vanto delle affinità con Davide: "sono ottavo fratello, quindi il più piccolo, odiavo pascolare le pecore, perché mi sentivo separato dalla famiglia e, valevo come il due di briscola".

dell'Inquisizione e sia stato mandato a morte. Ora cercheremo di esaminare il caso con equilibrio, cercando soprattutto di sfatare molti luoghi comuni sulla figura dello scienziato e sul processo che lo vide comparire dinanzi agli inquisitori romani dal 3 Febbraio al 22 Giugno 1633.

I primi due equivoci da sfatare riguardano l'ateismo di Galilei ed il fatto che egli sia stato perseguitato per aver dimostrato la sfericità del pianeta. Galilei era un ateo? Assolutamente no. Galilei, come del resto tutti gli uomini della sua epoca, era un credente. L'ateismo è un fenomeno tipicamente occidentale a partire dal Novecento. Il pensiero cattolico ha sempre ritenuto la scienza uno dei doni dello Spirito Santo e, come tale, non può essere in contrasto con la fede. Nel XVI-XVII sec. molti vescovi, cardinali o monaci si interessavano di questioni scientifiche. Lo stesso Galilei ebbe numerosi amici tra il clero e fu sempre ben voluto dai papi (in particolare da Urbano VIII sotto il cui pontificato avvenne il processo) nella cui cerchia aveva accesso proprio perché riconosciuto come uno studioso valente. Dalle testimonianze appare chiaro come Galileo pregasse ogni giorno e si riconoscesse pienamente nella religione cattolica.

È vero poi che Galilei lottò per dimostrare la rotondità della Terra? Certo che no. Che il mondo fosse rotondo, all'epoca di Galilei, lo sapevano praticamente tutti e da molto tempo. Già nella tarda antichità gli imperatori, come Costantino, amavano farsi raffigurare con un globo in mano per dimostrare l'universalità del loro potere. Il trattato di astronomia più letto nel Medioevo si intitolava "Sfera" e risaliva al XIII sec. Nel '600 il dibattito verteva più che altro sul posto della Terra nell'universo, se fosse al centro o no. L'idea che i cristiani dei secoli passati fossero convinti terrapiattisti è una teoria completamente inventata dallo scrittore statunitense Washington Irving (1783-1859) nel racconto "The Legend of Sleepy Hollow" ("La Leggenda della Valle Addormentata"). Purtroppo quello che era un semplice racconto letterario di fantasia fu preso per storico soprattutto da quanti volevano a tutti i costi dimostrare come il Cristianesimo avesse tenuto gli uomini in un'oscura ignoranza e così la teoria del terrapiattismo è finita addirittura nei libri di testo.

Se dunque Galileo non era un ateo e non dimostrò la sfericità del plane-



ta, perché ebbe i suoi problemi con l'Inquisizione romana? La faccenda è più complessa di quanto di solito viene presentata. In quell'epoca era molto vivo il dibattito su quale fosse il posto della Terra nell'universo. Il confronto sorgeva su due teorie. La prima, detta aristotelico-tolemaica, poneva il mondo al centro dell'universo (geocentrismo) con il Sole, la Luna ed i pianeti a ruotare intorno. Al tempo di Galileo, questa visione andava ancora per la maggiore, più che altro perché suffragata dall'indiscussa autorità di Aristotele. La seconda, detta eliocentrica, ipotizzava invece la posizione centrale del Sole. Lo scienziato pisano era un convinto assertore di questa seconda teoria e la sostenne nella famosa opera "Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo" del 1632. È doveroso ricordare che la Chiesa Cattolica non temeva affatto l'eliocentrismo. Quattro secoli prima di Galilei, già Tommaso d'Aquino (1225-1274) riteneva la teoria aristotelico-tolemaica come non definitiva perché priva di prove eclatanti. Per di più, bisogna sapere l'eliocentrismo fu elaborato proprio da un sacerdote cattolico, il polacco Nicolò Copernico (1473-1543, morto dunque 21 anni prima della nascita di Galilei). Tale concezione astronomica non creava allora alcun imbarazzo alle gerarchie ecclesiastiche ed infatti era stata ritenuta plausibile dal papa Leone X e veniva presa in esame anche

nelle università religiose. Ad essere prevenuto verso l'eliocentrismo era semmai il fronte protestante che, con una visione quasi idolatrica dei Testi Sacri e con il conseguente letteralismo con cui li studiava, vi rilevava un insanabile contrasto tra un Sole posto al centro dell'universo e qualche passo biblico in cui sembrava non fosse così, come nel caso del miracolo che accompagna la Battaglia di Gabaon tra Giosuè e gli Amorriti (Giosuè 10,12-13).

Tuttavia, l'eliocentrismo era guardato con qualche perplessità da una certa minoranza negli ambienti ecclesiastici. In un'epoca in cui il sapere era qualcosa di olistico e non di parcellizzato in tanti settori indipendenti gli uni dagli altri, non mancavano infatti coloro che ritenevano che affermare che il Sole fosse al centro dell'universo potesse favorire il panteismo cioè un'identificazione dell'universo creato con il divino creatore. In ogni caso, l'indirizzo generale della Chiesa Cattolica era quello di studiare a fondo entrambe le teorie (geocentrica ed eliocentrica) senza presupporre di essere pervenuti ad un risultato definitivo. Cosa che invece lo scienziato pisano non faceva. L'argomento è tuttavia troppo complesso per essere analizzato, in maniera approfondita, in poche colonne. Nella prossima puntata si cercherà di illustrare come e perché Galilei giunse dinanzi al tribunale religioso romano.

UN NUOVO CAMMINO: THE STAR OPPORTUNITÀ DI INTEGRAZIONE

In cielo è apparsa una Stella mai vista prima. Non solo è più luminosa delle altre ma, notte dopo notte, diventa sempre più grande. Tutti si interrogano sul suo significato. Riusciranno i nostri eroi a raggiungere la stella e a riscoprire il suo significato? Questo è il senso che ci ha accompagnati nel Tempo dell'Avvento: orientati verso la Stella a cercare di scoprire il significato profondo del Natale. Lo abbiamo fatto preparando e preparandoci con tante iniziative. Un "Presepe vivente popolare" a carattere storico-culturale ambientato all'interno del Castello "Pirro del Balzo" di Venosa e negli ambienti del Museo archeologico nazionale "Mario Torelli".

Lunedì 19 dicembre, infatti, figuranti "speciali" in abiti d'epoca hanno declamato quattro Scenari diversi, con immagini segniche, espressioni plastico-dinamiche, attraverso ogni valore espressivo-emozionale, nella rappresentazione teatrale di alcuni personaggi del Presepe – l'Annunciazione, la Natività, Erode e le Guardie Romane, i Re Magi –, dando ai visitatori la possibilità di vivere la magia del Santo Natale, non soltanto come ricorrenza temporale, ma ritrovandone l'essenza, la vera ricchezza. E per rendere davvero vivo questo percorso nel tempo, un'abile e suggestiva ricostruzione del borgo ha proposto le ambientazioni tipiche dell'epoca accanto alla rappresentazione degli antichi mestieri, tuttora parti integranti delle nostre attività ergoterapiche: Mosaico, Falegnameria, "Mani in pasta", Narrazione creativa, Pelletteria, Cartapesta e Agricoltura.

Il progetto finalizzato ad offrire ai nostri ospiti del Centro di Riabilitazione di Venosa nasce dalla volontà di garantire opportunità di integrazione, di socializzazione e di confronto attraverso un excursus nel tempo, nella memoria. Sicuramente una iniziativa con una forte valenza riabilitativa ed educativa per i nostri ospiti, per superare i vissuti di disagio esistenziale e relazionarsi in contesti socio-ambientali differenti da quello della istituzion-



alizzazione. Ma non è finita qui! In continuità, il mercoledì successivo, il 22 dicembre, con tutti i nostri ospiti – Residenziali e Semi-residenziali, "Gruppo Autismo" e "Gruppo Grave" – è stato messo in scena lo spettacolo dal titolo "The Star" nella nostra Struttura di Venosa, in una versione tradizionale ma con richiami alla modernità, tra musiche, canti e coreografie. Orientati dalla Stella abbiamo riflettuto sul significato profondo del Natale.

E ci siamo emozionati stringendoci per mano. Causa Covid non è stato possibile aprire l'evento all'esterno ma, grazie alla tecnologia, le famiglie hanno potuto seguire le performance ed il divertimento dei propri cari. A concludere l'evento c'è stata anche una letterina per Babbo Campanale con la quale gli operatori si sono scambiati gli auguri, rinnovando l'impegno a dare sempre il massimo ed a superare con entusiasmo le difficoltà quotidiane.

GAGLIANO DEL CAPO

DI PADRE GINO BUCCARELLO

CIAO PADRE GAETANO, UMILE AMICO DEI POVERI

Padre Gaetano è stato un grande maestro non solo di musica, ma di fede e di umanità. Ci lascia una grande lezione di vita, di fede vissuta, con la sua umiltà, disponibilità, giovialità, generosità verso tutti, ma in modo speciale verso i poveri, i suoi preferiti.

La sua umiltà si rifletteva nella semplicità della sua vita, nella sua naturale avversione ad ogni incarico prestigioso, nel non mettersi mai al centro dell'attenzione.

È stato maestro nell'arte dell'accoglienza. Faceva sentire a proprio agio le persone che venivano ospitate della comunità di Napoli. Tanti religiosi provenienti da ogni parte del mondo e tanti laici lo hanno apprezzato per tutte le sue attenzioni e premure. La sua disponibilità verso tutti non aveva eguali. Per tanti anni come segretario provinciale ha servito la nostra famiglia religiosa con grande discrezione e serietà, curando il dialogo con tutti senza pregiudizi e chiusure. Con la sua allegria, la sua simpatia, la sua musica ha dispensato tanta gioia e la gioia è la casa della speranza. Ci ha insegnato a guardare sempre e solo il bene negli altri.

Ma è soprattutto l'amore per i poveri che ci lascia come la più grande eredità. Sono stati la sua ragione di vita, la sua prima e più grande preoccupazione. Nessun povero che incontrava per strada o che bussava alla porta del convento restava privo della sua carità e della tua comprensione. Da quando il Capitolo Generale straordinario del 1999 lanciò la proposta che ogni casa religiosa dovesse avere una piccola opera di carità redentiva, si adoperò per far nascere una grande mensa per i poveri per la città di Napoli. Era sempre orgoglioso per la quantità e la qualità dei pasti che venivano distribuiti e soprattutto perché è una mensa sempre aperta che non chiude mai, come dicevi lui "nemmeno a Natale", perché la carità non va mai in ferie.

Ci ha insegnato la gioia del servire, del donare. La sua sana curiosità lo portava ad interessarsi degli altri, a conoscere in profondità e a fare



CHI È?

Padre Gaetano Del Percio, nato a Volturara Irpina (AV), il 7 gennaio 1939 da Salvatore e Clotilde Del Percio, ha iniziato il noviziato a Cori, il 29 settembre 1955, ha emesso la sua prima professione a Cori, il 28 ottobre 1956, ha professato solennemente a Roma il 26 settembre 1961 ed ha ricevuto il presbiterato a Roma il 26 settembre 1964.

Ha vissuto gran parte della sua vita prima a Somma Vesuviana e poi a Napoli Trivio, dedicandosi all'insegnamento della musica nelle scuole medie di Cercola. Per circa trent'anni è stato segretario provinciale. Come ministro della comunità di Napoli Trivio ha sempre curato l'accoglienza di religiosi e studenti trinitari come anche dei laici. Seguiva anche ex detenuti affidati a lui per un periodo di prova. Ha guidato spiritualmente il Terz'Ordine Trinitario di Napoli.

Nel 1999 su indicazione del Capitolo Generale dell'Ordine, diede vita alla mensa per i poveri. Accoglieva ogni giorno 50 poveri al convento e distribuiva oltre cento pasti alla Stazione Centrale di Napoli. Per questa grande opera di carità si è speso fino alla fine che è giunta il 1° gennaio 2023.

sue le loro situazioni di sofferenza, disagio, emarginazione. Parlava dei poveri con grande rispetto e stima: ci raccontava con ammirazione il loro senso di solidarietà, l'aiuto e il sostegno reciproco di cui sono capaci. Il suo dialogo della carità raggiungeva anche coloro che provengono da una nazione diversa e professano una religione diversa.

Da quando la notizia della sua morte ha cominciato a diffondersi sono arrivati non solo tanti messaggi di stima e gratitudine ma anche tanti racconti del bene nascosto e discreto compiuto da Padre Gaetano. Ben si addicono a lui le parole che papa Innocenzo III rivolse al nostro Fondatore San Giovanni de Matha: non ha mai cercato il suo

interesse personale, ma l'interesse di Cristo che sono i poveri e i sofferenti. Ogni suo impegno e ogni sua iniziativa procedeva dalla radice della carità. Ha sempre e solo cercato ciò che è di Gesù Cristo, antepo- nendo il bene degli altri al suo. È stato un trinitario autentico e fedele allo spirito della regola del nostro fondatore. Ha vissuto la sua consacrazione religiosa come amore totale, dedizione incondizionata a Dio- Trinità e ai fratelli. Ha amato fino alla morte, ha sperato fino alla resurrezione. È stato per tutti un amico vero, un fratello e un padre buono e generoso. Il suo esempio, la sua grande testimonianza, saranno un faro che continuerà ad illuminarci.

BERNALDA

DI LORENZA GIACULLI

IL MINISTRO GENERALE IN VISITA ALLA DOMUS

In occasione della Visita Pastorale, nella Domus di Bernalda, i nostri ospiti hanno avuto il piacere di ricevere ed intervistare il Padre Generale dei Trinitari, Padre Gino Buccarello. È stata un'esperienza emozionante per i nostri ragazzi del Laboratorio di scrittura e del giornale "Punto e virgola", accompagnata da un clima di familiarità creato dal Padre Generale, il quale benevolmente si è prestato a rispondere ad alcune domande poste dai nostri ospiti.

Di dove sei (Andrea C.)?

Sono di un piccolo paese in provincia di Lecce, Galiano del Capo, vicino a Santa Maria di Leuca.

Quando è iniziato il tuo incontro con Gesù (Gianpiero L.)?

Beh... il primo incontro con Gesù è stato con il Battesimo, poi sono cresciuto in una famiglia cattolica e molto credente. Da piccolo ho fatto il chierichetto e a 16 anni ho manifestato il desiderio di diventare un religioso e sacerdote trinitario.

Di cosa hai paura (Gino S.)?

Una bella domanda! La prima cosa che mi viene in mente... sono le moto! Ho paura dei mezzi a due ruote perché ho paura di cadere.

Quali sono stati i momenti più belli della tua vita (Massimo P.)?

Sono stati tanti! Ma quello più bello è stata la mia Ordinanza Sacerdotale! Il 18 dicembre 1999.

Cosa fa il Padre Generale (Enza M.)?

Il Padre Generale è responsabile di tutto l'Ordine dei Trinitari. Sono circa seicento religiosi che vivono in 25 paesi del mondo. Allora cosa fa un padre di famiglia? Va a visitare. Quindi la prima responsabilità è la Visita Pastorale, che sto facendo, in questi giorni, anche a Venosa e Bernalda, dove incontro i religiosi, le Comunità e tutti coloro che vivono intorno a noi e cerco di incoraggiarli



e stimolarli a dare sempre il meglio di se stessi e di mettersi sempre al servizio di chi ha bisogno.

Di cosa si occupano i Trinitari (Roberto M.)?

I Trinitari, da quando è nato l'Ordine, si occupano dei poveri, dei bisognosi, dei malati ma, soprattutto, si occupano dei Cristiani che sono perseguitati... e oggi ce ne sono tanti nel mondo!

Che cos'è la Trinità (Francesco F.)?

È un grande mistero, che ci rivela chi è Dio! Dio è amore e comunione di vita tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo e ci ha creato a sua immagine

e, quindi, anche noi abbiamo nel nostro cuore impressa l'immagine di Dio, che è famiglia, che è comunità, che è amore e misericordia.

Com'è stato ritornare ad incontrarci (Mario C.)?

Bello perché ho visto tante belle cose, tante attività. Ho visto un'Opera che cresce, che va avanti, che si sviluppa. Ho incontrato anche tanti volti che già conoscevo, volti sorridenti, accoglienti, come sempre, e questo mi ha fatto tanto piacere.

Grazie Padre Gino per questa bellissima intervista (i ragazzi in coro)!

VENOSA

DI MARIA MALANGA

UNA NOTTE AL MUSEO DA ARTISTI ESPOSITORI

Avete presente il film: "Una notte al museo", nel quale, attraverso una magia, prendono vita le statue, i dinosauri e tutto ciò che dentro vi è conservato? Questo è quanto è accaduto anche a Venosa, presso il Museo archeologico nazionale "Mario Torelli". Artefici di questa magia sono state, accanto alla Direzione del Museo, le varie realtà che sul territorio si occupano di disabilità, riabilitazione e mediazione culturale: il Centro diurno "Il Filo di Arianna", la Cooperativa Sociale "Il Cerchio Magico", l'Associazione familiari antistigma "Alda Merini", l'Istituto dei "Padri Trinitari" e l'Aias Venosa-Melfi.

L'iniziativa, promossa per celebrare la Giornata internazionale delle persone con disabilità, parte da lontano. Nel nostro Laboratorio prassico-occupazionale di Riciclo creativo, attraverso un percorso di sensibilizzazione e di attività manuali abbiamo realizzato nelle settimane precedenti vere e proprie opere d'arte che hanno trovato spazio all'interno del museo, impreziosendo ulteriormente il percorso museale e raccontando un po' anche di noi: delle belle lanterne, con sopra le immagini dei vari monumenti della città, pensate proprio per dare una luce particolare ai reperti del museo.

Tutti si sono impegnati affinché questa giornata non fosse vuota e sterile e il tutto è stato armoniosamente concertato.

Ogni momento è stato emozionante, accompagnati mirabilmente dalla Direttrice del Museo, Archeologa Rosanna Calabrese, che ringraziamo per la cortesia e sensibilità dimostrata, la quale ci ha raccontato la vita del passato con maestria: sembrava di essere lì, nella Venosa rappresentata in quel momento dal reperto. E anche le lanterne hanno fatto la loro parte: illuminate con le immagini del castello, dei campanili, dei mosaici e di tante altre realtà storiche di Venosa, hanno emozionato, perché rievocavano la realtà che ci circonda.



Un risultato alla fine veramente molto importante. La collaborazione tra le Associazioni e le Istituzioni porta sempre buoni frutti e i ragazzi, di fronte a

qualsiasi situazione, impegnativa o elementare, ogni volta ci sorprende con la loro semplicità e spontaneità.

GAGLIANO DEL CAPO

DI CONCETTA DE GIORGI

VITO PISCOPIELLO DIACONO, SERVO PER AMORE

Il 27 dicembre scorso, nella Chiesa di San'Antonio da Padova a Tricase, vi è stata l'ordinazione di due diaconi permanenti. Tra questi Vito Piscopiello, tecnico amministrativo presso il Centro di Riabilitazione dei Padri Trinitari a Gagliano del Capo, sposato e padre di cinque figli, già inserito ed impegnato in attività parrocchiali.

La cerimonia dell'ordinazione diaconale è sempre un momento di grazia speciale per la vita di una diocesi: la scelta di qualcuno di mettere la propria vita a servizio di Dio e dei fratelli rende visibile una Chiesa che ha ancora il desiderio di camminare nella storia a fianco di tutti, in particolare degli ultimi. C'è sempre bisogno di qualcuno che per cambiare le cose metta in gioco anzitutto se stesso. Vito è e sarà una grande risorsa non anzitutto per propria virtù, ma perché ha incontrato Qualcuno che lo ha reso davvero la "versione migliore" di se stesso. Il diacono è il custode del servizio alla Parola, all'Altare, ai poveri nella Chiesa. Essere diaconi non è un mestiere ma una missione.

Attorno a Vito la moglie, i figli, i Trinitari di Gagliano, Padre Giuseppe D'Agostino e Padre Pasquale Pizuti, i colleghi d'ufficio, assistente sociale e psicologa, dipendenti e tantissimi amici.

Momento emozionante quando con l'imposizione delle mani da parte del vescovo Vito Angiuli, pastore della diocesi di Ugento-Santa Maria di Leuca e la preghiera di consacrazione, Vito è stato ordinato diacono permanente. Egli è chiamato ad annunciare il Vangelo, egli servirà il popolo di Dio, sarà testimone della carità di Cristo, chinandosi sulle povertà di ogni uomo, esprimerà la bellezza del culto a Dio, sarà chiamato ad essere modello per tutti nella comunione della Chiesa. Il diaconato permanente rappresenta una inestimabile ricchezza. La dedizione ed il qualificato lavoro ministeriale dell'essere diaconi, caratterizzati dalla vita di preghiera e dalla



spiritualità sono espressi in tre parole chiave: credere, insegnare e vivere. Credere in Dio; insegnare, cioè essere portatori della Parola; vivere ogni giorno l'amore di Dio nei confronti dei più poveri e indifesi. Vito, persona pacata, disponibile, gentile, sempre sorridente, capace di mettere a disposizione le sue doti ed il suo brio, di generare sempre buon umore e sempre impegnato a servizio degli altri, saprà sapientemente incarnare.

Colmi noi tutti di immensa gioia, la cerimonia non poteva non concludersi con un momento di festa.

Vito ha espresso attraverso le sue stesse parole come ha vissuto questo momento importante ed emozionante della sua vita: "Ieri, nella chiesa di Sant'Antonio, c'è stata l'ordinazione diaconale mia w di Giacomo, impartita dal nostro vescovo Vito Angiuli. L'aria era densa di profumi e di incenso e la celebrazione ci ha fatto emozionare talmente tanto da farci scoprire con occhi lucidi. Il colore dei paramenti era rosso [...], e il colpo d'occhio dei numerosi ecclesiastici presenti era esaltante. Il vescovo, che ringrazio vivamente, nell'omelia ha toccato vari

argomenti relativi alla figura del diacono: umiltà, carità e servizio. E ha parlato di servo come identità, fino a che si arrivi a dire umilmente..." sono solo un servo che guarda con attenzione i poveri e gli umili".

"Ringrazio don Pierluigi che, con la sua disponibilità e il suo giovanile entusiasmo, ha abbracciato la nostra comunità orientandola e guidandola con tenacia nel suo percorso di fede.

Ringrazio don Donato, origine e promotore della nostra comunità che, con l'annuncio della Parola e la sua testimonianza, ha formato una parrocchia che prega e che canta.

E ringrazio tutta la mia Comunità che mi ha accompagnato nella crescita umana e di fede, facendomi sentire utile e coccolato".

Preghiamo per Vito che ha trovato in questa vocazione un compimento del proprio cammino di vita cristiana e di santificazione, affinché possa vivere sperimentando la bellezza e l'intensità della stessa vissuta come vocazione e per tutti noi esempio e testimonianza di come il cristianesimo sia servizio.

LAICATO TRINITARIO

IMMACOLATA E ADELINA PIÙ DI DUE SECOLI IN DUE

Le visite pastorali del Ministro Generale Padre Gino Buccarello proseguono in tutta la provincia. Dopo aver visitato Gagliano del Capo, Isernia, Teramo e Venosa, il Ministro Generale è giunto a Somma Vesuviana, Rocca di Papa e Cori, incontrando religiosi, fedeli, Comunità. Tra i momenti più emozionanti delle ultime settimane, vi sono vissuti con due Terziarie Trinitarie centenarie: Immacolata Profucio di Gagliano del Capo di 100 anni e Adelina di Somma Vesuviana, di 101 anni. Entrambe rappresentano due figure importanti per la famiglia trinitaria, avendo trascorso più di 60 anni della loro vita nel Laicato Trinitario.



LIVORNO

DI ROBERTO OLIVATO

SAN GIOVANNI DE MATHA E IL PICCOLO GIORGIO

È stata festeggiata il 17 dicembre scorso nella chiesa di San Ferdinando, la festività di san Giovanni de Matha, fondatore dell'Ordine della Santissima Trinità. Nella circostanza il parroco padre Emilio Kolaczyk, dopo aver ricordato la figura del fondatore dei Trinitari, ha impartito il sacramento del battesimo al piccolo Giorgio fra le braccia di mamma Aurora e babbo Tommaso.

Un gemellaggio con de Matha quello del battesimo del piccolo Giorgio Mastrosimone, che senz'altro è di buon auspicio per il suo futuro. La data del battesimo che molti di noi non ricordano, per il piccolo Giorgio sarà sempre una data indimenticabile e significativa.



new.

scopri le novità sul nuovo sito
trinitaeliberazione.it



Trinità
e liberazione



- Una veste grafica moderna e piacevole
- Un nuovo modo, semplice e veloce, per consultare tutti i numeri della rivista
- La possibilità di ricevere comodamente a casa l'edizione stampata della rivista
- Un pratico form per richiedere qualsiasi informazione